

# CRITICA LETTERARIA

---

143



---

LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

*In questo numero:*

MARIA ELENA GRAZIANO

DANTE E BEATRICE

CASIMIR COLETTA

GIORDANO BRUNO

PIER ANGELO PEROTTI

EDMONDO DE AMICIS

ALDO SANTORO

ALBERTO MORAVIA

SILVIA ACCIETTA

PRIMO LIVI

CLAUDIO GENTILE

LA POESIA A NAPOLI NEL '700

MARIA GRAZIA CARUSO

GALTANO PRINAI

FERDINANDO CASORIA

ELIO VITTORINI

ISSN 0390-6142

---

ANNO XXXVII

FASC. II

N. 143/2009

---

*Direzione e redazione:* Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benedetto 117 - Tel. 081.842.16.95; e-mail: giglio@unina.it

*Amministrazione:* Lottredo Editore s.p.a. - 80026 Casoria (NA) - Via Capri, 67 - Tel. 081.250.84.66, 081.250.85.41 - Fax 081.584.98.61

*Abbonamento (anno 14 fascicoli):* Italia € 58,00 - Estero € 78,00 - Un fasc. Italia € 4,00, Estero € 21,00. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

*Consiglio direttivo:* Guido Baldassarri / Giorgio Barberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo De Benedetti / Nicola De Blasi / Valeria Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Francesco Tateo / Tobia R. Toscano / Donato Valli.

*Direttore responsabile:* Raffaele Giglio.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 6039 del 10-12-2001.

*Editoria, composizione e impaginazione:* Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

*Stampa:* Arti Grafiche Soumiene - Casoria (Napoli)

---

La Lottredo Editore Napoli S.p.a. è azienda certificata del sistema di qualità aziendale in conformità ai canoni delle norme UNI EN ISO 9001.

---

Dagli anni degli esordi letterari l'uomo e lo scrittore Vittorini sono profondamente cambiati. Dopo i fatti di Spagna la speranza ha bruscamente ceduto il passo al disinganno, l'illusione si è tragicamente tramutata in crisi, il periodare toscaneggiante e malapartiano appare terribilmente lontano e *Conversione* diviene lo spazio ideale all'interno del quale è stata possibile la ricostruzione, sulle fondamenta di una dimensione spatio-temporale sublimata nel moto conoscenziale del ricordo, di un sistema di orientamento, anzitutto morale, per mezzo del quale tornare a sperare nella "nascita" di un uomo migliore.

Siamo, in definitiva, giunti alla maturità ideologico-letteraria che troverà concretezza nell'esperienza partigiana dell'«uomo» Enne 2.

FERDINANDO CASORIA  
(Napoli)

VALERIA GIANNANTONIO

### Dannunziana

*D'Annunzio Vita e Letteratura. Documenti, testimonianze, immagini*, a cura di GIANNI OLIVA, Lanciano, Carabba, 2008, pp. 266.

Allo scadere dei 70 anni dalla morte di Gabriele D'Annunzio un'équipe di studiosi dell'Università di Chieti, coordinata da Gianni Oliva, ha ripercorso, in un prestigioso volume edito dalla Casa Editrice Carabba, i momenti salienti della vita dell'Imagnifico, all'interno di un percorso, che utilizza un ricco corredo documentario e un'appropriata iconografia. La collaborazione di Gianni Oliva, Mirko Menna, Andrea Lombardini, Mario Cimini si articola attraverso capitoli dedicati al "Ritorno di D'Annunzio", *D'Annunzio "Principe romano"*, *D'Annunzio alla Capponcina*, all'esilio francese, alla prima guerra mondiale, fino agli anni del Vittoriale. Dopo la puntuale premessa di Gianni Oliva, noto dannunzista e recente autore per i tipi di Bruno Mondadori di *D'Annunzio e la malinconia*, in cui, nell'ambito dell'insistenza trädita sul personaggio, vengono messi in luce, da un lato l'amore smodato per la propria immagine, dall'altro il ripiegamento malinconico dell'artista su se stesso, testimoniato da molti suoi scritti, vengono analizzate le fasi salienti della biografia dannunziana.

Tale itinerario è scandito dall'infanzia, divisa tra Pescara e la città di Prato, sede del glorioso Liceo Cicognini, alla capitale, dove D'Annunzio giunge il 20 novembre 1881, decidendo di iscriversi alla Facoltà di Lettere, dove frequenta le lezioni di Jacopo Moleschott, paladino della nuova scienza. Quindi è la volta della sede presso la Capponcina a Settignano, una vecchia villa quattrocentesca, prescelta da D'Annunzio dopo il trionfo a Parigi della *Città morta*. In essa l'artista elaborò alcuni dei suoi capolavori, dalla *Gloria alla Gioconda*, all'*Allergia d'Autunno*, al *Sogno d'un mattino di primavera* fino alle

prime *Laudi*, al *Fuoco*, alla *Francesca da Rimini* e alla *Figlia di Iorio*. È la stagione del rapporto con Eleonora Duse, a cui fecero seguito quelle con Alessandra Di Rudini, la bella Nike, e quindi quello con Giuseppina Mancini.

Giunge, intanto, il 1918, l'anno in cui D'Annunzio si recò a Parigi, sollecitato dall'invito della giovane russa Natalia de Goloubeff, dove compose *Le martyre de Saint Sébastien*, dividendosi tra ambienti mondani e intellettuali. Dopo la parentesi del teatro è la volta delle didascalie per il film *Cabiria*, che gli frutta 50.000 lire.

Ma nel 1915 l'artista, come è noto, rientrò in Italia. In un incidente aereo occorsogli nel 1916 D'Annunzio perse l'uso dell'occhio destro e fu assistito dalla figlia Renata. È il periodo della genesi del *Notturmo*, cui fecero seguito le gloriose imprese della Beffa di Buccari e del volo su Fiume. Osannato dalla folla il poeta entrò a Fiume nel 1919, avventura che si concluse nel 1920, dopo la quale lo scrittore scelse come propria sede una villa sul lago di Garda, Cargnacco. Fu l'ultima dimora di D'Annunzio, mai abbandonata fino all'anno della morte avvenuta il 1° marzo 1938.

Segnata da numerosi dibattiti e convegni presso le sedi prestigiose di Gardone e Pescara, la crescente fortuna critica di D'Annunzio, incentrata su una restituzione a tutto tondo della figura dell'Imaginario, dalla testualità al protagonismo eccentrico, e anche, come in tempi recenti, sottolineato da Oliva, malinconico, si avvale ora di un importante contributo che scandisce le tappe essenziali di un itinerario biografico, che suscita sempre più interesse e attenzione da parte degli studiosi. La partecipazione dell'équipe di studiosi dell'Università di Chieti sottolinea il prestigio di una iniziativa, che anche attraverso le immagini, documenta in misura ragguardevole, una delle vite più avventurose e ricche di fascino della nostra tradizione letteraria del primo Novecento.

*D'Annunzio come personaggio nell'immaginario italiano ed europeo*, a cura di LUCIANO CURRERI, Bruxelles, Peter Lang, 2008, pp. 310.

L'attenta diatriba tra il D'Annunzio del gesto e quello del testo ritorna nell'immaginario italiano ed europeo in margine alla statura del poeta come personaggio. Il problema di fondo della poetica dannunziana contemporanea è quello di andare oltre un D'Annunzio irrigidito in un cliché di canonizzazione, per cogliere la realtà dell'artista. È intorno agli anni Settanta, con gli interventi di Lea

Ritter Santini e di Vittorio Roda che il terreno viene dissodato aprendo la strada a un tentativo di particolare fioritura. L'episodio che prelude al D'Annunzio personaggio è l'avventura fiumana. Ma è lo stesso vate a farsi artefice della propria immagine, segnata da critici come Giuseppe Antonio Borgese. È con l'avventura futurista e crepuscolare che la carriera politica di D'Annunzio subisce delle incrinature. L'esperienza fiumana diventa argomento centrale de *Il porto dell'amore* di Giovanni Comisso, mentre significativi accenni si trovano nel romanzo *Rubé*. Nel 1939 Savinio pubblica *Dico a te Clio*, resoconto di un viaggio che parte da località abruzzesi, mentre al 1941 risale la *Singolare avventura di Francesco Maria* di Vitaliano Brancati, che ha per oggetto il dannunzianesimo di un provinciale. Ma è con la rievocazione fatta da Comisso *Le mie stagioni* che emerge il ricordo di D'Annunzio fiumano e si può in genere segnalare che nella seconda metà del '900 si registra un mutamento nella considerazione della figura dannunziana. Il mito negativo di D'Annunzio alfiere del fascismo torna in *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi. C'è inoltre in altro particolare aspetto della ricezione dannunziana, ed è quello della trilogia poliziesca di Corrado Augias, costituita da *Quel treno di Vienna*, *Il fazzoletto rosso* e *L'ultima primavera*. Maggiore spazio è riservato a D'Annunzio in *E trentino con la morte*. Ma sia nella prospettiva creativa che in quella di Borgese l'avventura fiumana evoca l'aspetto di un'avventura letteraria. De mandare il senso dell'eredità dannunziana, evidente soprattutto in poesia, in coppia con Pascoli è il significato più autorevole di una lungimiranza comunicativa, che traccia nella fattispecie della documentazione politica il profilo di un artista al passo coi tempi, non solo in chiave storica e di partecipazione attiva, ma anche in ambito letterario. Altro aspetto della personalità dannunziana è l'interesse per il corpo, perché D'Annunzio ha messo in scena un ideale assoluto di corpo ricreativo, ma, accanto a questo, le immagini caricaturali dell'eroe si infittiscono, nell'immaginario del dandy, dell'uomo politico, dell'eroe di Fiume. Sulla storia di D'Annunzio personaggio, protagonista della Casetta rossa sul Canal Grande e nella settimana di convalescenza evocata nel *Notturmo* informa il romanzo di Guber. Il romanzo si occupa dell'immagine del superuomo D'Annunzio in dissolvenza, con un Hemingway uomo smargiasso e con un Visconti in crisi esistenziale. Altro romanzo che informa sugli anni francesi trascorsi ad Arcachon è la *Ville d'Ivoire*. Ma la presenza di D'Annunzio nell'immaginario dannunziano anche dei paesi in lingua tedesca è rilevante, come nei lavori di Schiller e Meier, o di

Suter. Quanto a Herman Peter Ruit, questi racconta le varie avventure dannunziane in modo dettagliato, come quella con Giselda Zucconi, Maria di Gallese e Barbara Leoni. Più in generale si osserva che nei paesi in lingua tedesca il carattere di D'Annunzio viene giudicato negativamente e utilizzato come una resa dei conti verso l'arroganza e la mentalità del fascismo. L'autore moderno, cui si deve l'insistenza sul fenomeno D'Annunzio, è senz'altro Saba, quello di *Scorciatoie* e di *Storia e cronistoria del Carzoniere*. L'articolata vicenda di D'Annunzio, oggettivata in un profilo di notazioni biografiche, si arricchisce, nel libro curato da Luciano Curreli di ulteriori approfondimenti, che lumeggiano il ritratto di un artista sempre aperto a fare i conti con la propria personalità. Quale che fosse il messaggio dell'Imaginario, obiettivamente ricostruito nella sostanza malinconica della propria esistenza o nel coraggio dell'azione, il ritratto del Vate si avvale, con questo libro curato da Luciano Curreli, di un ulteriore tassello, nella fattispecie di un percorso esistenziale, che molto punta sul ritratto di se stesso. A questo volume, frutto degli Atti di un Convegno internazionale di Liegi, con le conclusioni affidate a Giuseppe Papponetti, si deve la specificità di una ricostruzione solo in parte demandata all'acribia interpretativa di studiosi già esperti nella critica dannunziana.

CARLO SANTOLI, *Le théâtre française de Gabriele D'Annunzio et l'art décoratif de Leon Bakst. La mise en scene du Martyre de Saint-Sebastien, de Pisanelle et de Phédre à travers Cabiria, Pups, Paris Sorbonne, 2009, pp. 160.*

Il volume di Carlo Santoli si propone di indagare, con intelligenza critica e originalità di impostazione la rappresentazione scenica del *Martirio di San Sebastiano* (1911), della *Pisanelle* (1913) e di *Phedra* (1913), due opere rappresentate negli anni francesi tra il 1910 e il 1915 e messe in scena da Léon Bakst. Gabriele D'Annunzio lavorò al *Martirio di San Sebastiano* nella sua dimora di Arcachon, durante gli anni che vanno dall'estate del 1910 al marzo 1911. Rappresentata a Parigi con musiche di Claude Debussy, il *Martirio*, per l'estasi voluttuosa e insieme mistica che promana dal personaggio di Sebastiano, si situa in una civiltà ricca di suggestioni orientali. La messa in scena, ad opera di Bakst, si ispira alla realtà dei movimenti dell'anima, delle passioni ed esprime la stessa visione architettonale del mondo antico.

Gli effetti luministici traducono un'enfasi particolare, in cui il colore assume il ruolo di composizione di piani tipicamente occidentali. La tonalità dominante in questa messa in scena è il rosso. Nella sintesi raggiunta da tutte le arti, che rendono la poetica del meraviglioso e del sublime, il *Martirio di San Sebastiano* è l'emblema di un teatro originale e che coniuga impressionismo ed espressionismo. Quanto alla *Pisanelle*, Bakst andò oltre la semplice ricerca spaziale per condurre il teatro verso la cinematografia. Già il Polologo tende a suscitare un'atmosfera misteriosa, che evoca lo spazio delle architetture medievali, lavorando sulla prospettiva e sul diafosco. L'insieme dei colori caldi e sensuali evoca una affascinante e sontuosa atmosfera orientale, che rende l'immagine di un Medio Evo raffinato. La visione che D'Annunzio e Bakst esprimevano in quest'opera è quella di una trascendenza che si converte in immenza. Quanto ai rapporti poi tra teatro e messinscena Carlo Santoli opportunamente nota che se il teatro è il luogo delle *dramatis personae*, che si realizza per il suo linguaggio e messaggio scenico, il cinema muto si impone al contrario per le immagini. Il cinema è la traduzione figurativa delle parole e dei sentimenti dell'autore, ed è nella resa di *Cabiria* che il gioco di luci contribuisce a realizzare degli effetti drammatici, improntati al contrasto tra la vita e la morte. È nell'evocazione della gloria imperiale di Roma che il mito tende ad accordare le immagini con la leggenda.

*Cabiria* contribuì notevolmente al successo della cinematografia italiana di stampo americano. Certi critici hanno riconosciuto a *Cabiria* il merito di avere rappresentato l'italianità, che si oppone al male e alla violenza brutale. Si tratta di un'opera di arte figurativa che riunisce la pittura, la scultura, l'architettura e il teatro, e che esprime una tensione allegorica e simbolica. Tanto le immagini di *Cabiria*, come le decorazioni di Bakst per *Fedra* e per *San Sebastiano* traducono lo spirito decadente ed evocano l'inconscio collettivo. L'ammirazione di Bakst per la Grecia fu lo stesso che per l'Oriente la resa spettacolare di Roma, all'interno di una bellezza classica.

L'ideale perseguito in *Fedra* è quello di un teatro per le masse, fondato sull'estetica del meraviglioso e dello straordinario. Il libro di Carlo Santoli, che si correda di un ricco e molto suggestivo apparato iconografico, relativo alla decorazione del *Martirio di San Sebastiano*, delle *Pisanelle* e a fotogrammi del film *Cabiria*, e che in quanto pubblicato per i tipi Pups della Sorbonne, si avvale di una scrittura in lingua francese. L'impianto del volume si apprezza per la linearità del discorso e per la sobrietà dell'enunciazione, confer-

mando nello studioso salernitano indubbie doti di critico, su un terreno tanto attuale quanto intricato quale si presenta oggi quello della critica dannunziana.

VALERIA GIANNANTONIO  
(Università degli Studi di Chieti)

fr  
7/13

RAFFAELE CAVALLUZZI, *Il sogno umanistico e la morte (Petrarca, Sannazaro, Tasso, Bruno, Marino)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007, pp. 120.

Il «dittico ossimorico» del titolo è la complessa sostanza che dialetticamente impronta, accomunandole, alcune tra le opere maggiori del periodo compreso tra protoumanesimo e barocco: il *Secretum* del Petrarca, l'*Arcadia* del Sannazaro, il «*Rogo amoroso*» del Tasso, il *Candeliato* del Bruno e l'*Atteone* del Marino. Attraverso una sapiente articolazione argomentativa, riflessa in un giro del periodo dalle ampie volute ipotattiche, l'autore dipana il *file rouge* che da Petrarca al Marino fa corrispondere al *recto* del sogno umanistico il *verso* della morte, quest'ultimo da non intendersi rigidamente come inmancabile compimento della visione, suo ineluttabile approdo, quanto come quel vertiginoso baratro che sta in agguato del sogno, che è il rischio dell'altra sua metà, la sua velenosa dolcezza non sempre ponderabile. E non a caso, ci sembra, il Cavalluzzi ha posto in esergo una citazione dal terzo libro del *Secretum*, che ha l'effetto d'imprimeresi quale ine-

briante stigma su tutte le opere comprese nella disamina: «[...] in splendium impulsit barathrum [...]». Il baratro, cioè il burrone nel quale il poeta precipita, può annoverare la qualità dello *splendor* perché è il dirupo dell'anima in cui l'uomo, affrontando le domande cardinali sull'essere nel e per il mondo, prova quell'intimo dramma che però cresce la sua *dignitas*, dal momento che in siffatto agone spirituale, per parafrazzare l'Agostino del *De Trinitate*, spezza in qualche modo la sua ancora terrena cogliendo *aliquid aeternum*. Se impieghiamo il sostantivo *dignitas* è perché nella *Prefazione* l'autore dà l'abbrivo al suo discorso citando un noto brano del *De hominis dignitate*, laddove scrive il Pico: «Potius in inferiora quae sunt bruta de generare; poteris in superiora quae sunt divina ex tui animi sententia, regenerare» (p. 11): passaggio non solo simbolizzante «la svolta dell'era cristiana verso la modernità» ma che assurge anche a «fondamento del sogno e del progetto umanistici prefigurati dall'acuta sensibilità del Petrarca, come si manifesta, con tutta evidenza, nel suo *Secretum*», autotobiografia coscienziale in cui, tutta-